

È un salmo al quale sono dati diversi titoli: "In mezzo ai leoni" (Bj); "all'ombra delle tue ali"; "Salvo è il mio cuore"; "voglio svegliare l'aurora". Perché? Notiamo subito il contrasto delle situazioni presenti in questo salmo; si tratta infatti di una preghiera di fiducia e nello stesso tempo di supplica, di lamentazione. Dopo aver descritto una situazione di incubo, di paura, di persecuzione, il salmo riprende con uno slancio di implorazione a Dio liberatore, e si conclude con un inno di ringraziamento, un inno gioioso per la liberazione ottenuta.

Secondo gli esegeti il salmo presenta questa situazione: un pio israelita ingiustamente colpevole, viene sottoposto alla prova della sua innocenza; nel tempo infatti, gli viene fatta assumere una bevanda il cui effetto dovrebbe dimostrare se è innocente o colpevole; se egli muore, come se avesse bevuto un veleno, in questo caso si manifesta la giustizia di Dio. Se al contrario sopravvive, è segno che Dio ha riconosciuto la sua innocenza. Si tratta dunque di una notte di prova. Una notte passata nel tempio dove sono presenti il colpevole sottoposto a questa prova e i colpevoli in attesa che si manifesti il giudizio di Dio. Ora, quindi, di angoscia, di incubo, nello stesso tempo, di grande speranza, perché il giusto confida che il Signore manifesterà veramente la sua innocenza e attende quindi fiducioso che giunga il mattino, un mattino di liberazione e di gioia.

"Pietà di me, pietà di me, o Dio" (2). È il grido dell'angoscia estrema di chi umanamente non ha più nessuno in cui confidare.

"Tu te un rifugio": questo povero questo misero che chiede pietà si rifugia nel tempio del Signore. "Mi rifugio all'ombra delle tue ali": è una immagine di tenerezza, di protezione; immagine ricorrente in

tutta la Bibbia anche nel N.T. Gesù stesso la usa per ragionandosi ad una chiocciola che raduna sotto le sue ali il popolo, come una chiocciola raduna i pulcini (Mt. 23, 37). Un'immagine di intimità che ispira fiducia e dà sicurezza. Nel Tempio c'è l'arca dell'Alleanza che è sovrastata da due cherubini con le ali distese che veramente fanno ombra come un tetto protettivo. I cherubini, gli angeli in genere sono il segno della presenza di Dio; sono come le sue ali, la sua umbratile tenerezza per i piccoli. Ecco allora che il povero perseguitato trova rifugio nel tempio accanto all'arca dell'Alleanza, cioè si stringe al segno della presenza di Dio, sta sotto le sue ali: "Mi rifugio all'ombra delle tue ali finché sia passato il pericolo".

L'inizio del salmo così carico di sentimenti di fede, di pietà, di tenerezza, di fiducia, fa già presagire l'esito della situazione critica in cui si trova il protagonista. C'è un grave pericolo. Ma chi potrà raggiungere questo povero che si è rifugiato sotto le ali di Dio? Come se dicesse: Sto qui. Nessuno mi toccherà!

"Invocherò Dio, l'Altissimo, Dio che mi fa il bene" (3): Dio che mi vuole bene, Dio che è il mio bene. Dio, l'Altissimo e nello stesso tempo vicinissimo. Altissimo e intimo, perché l'Amore è immenso e infinito, ma si fa vicino; è intimità, è un abbraccio che stringe e che ~~chi~~ racchiude. "Invocherò Dio, l'Altissimo": lo chiamerò in mio aiuto, perché so che mi vuole bene.

"Mandi dal cielo a salvarmi dalla mano dei miei persecutori" (4): Dio, l'Altissimo, scende, si fa vicino, discende con la sua mano.

"Mandi dal cielo a salvarmi. Dio manda la sua fedeltà e la sua grazia"; la sua fedeltà e la sua grazia: il suo amore che si fa visibile che è un intervento di salvezza. Gesù è fedeltà e grazia, ci manifesta l'amore fedele di Dio e la

sua grazia il suo intervento di salvezza - (2)

~~Il suo fedeltà e grazia~~ ~~Il suo amore fedele~~
Sono termini che si trovano costantemente nella Bibbia: in ebraico "hemet" - "hesed" indicano fedeltà, amore tenero, viscerale e fedele.

Allora: "Mandi dal cielo a salvarmi dalla mano dei miei persecutori. Dio mandi la sua fedeltà e la sua grazia". E' un salmo, ripetuto, pieno di speranza perché il Dio israelita sa che è proprio il disegno di Dio il suo disegno di salvezza a progettare l'invio della fedeltà e della grazia: Gesù Salvatore.

L'uomo è per sempre "come in mezzo a leoni" nella tentazione è insediato dai nemici: nemici interni a se stesso, nemici esterni.

"Io sono come in mezzo a leoni che divorano gli uomini" (5). A questo testo, quasi per completare il concetto viene spesso accostato un passo della prima lettera di san Pietro: "Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare" (1 Pt. 5, 8). Leone ruggente è il diavolo, l'avversario, il diavolo e coloro che sono al suo servizio. "Pesi siete gli soldati nella fede" stringetevi al Signore, ammonisce san Pietro. Non c'è altro modo.

"E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi stabilirà dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi" (1 Pt. 5, 10). Proprio così!

"Io sono come in mezzo a leoni che divorano gli uomini: i loro denti sono lance e frecce la loro lingua spada affilata" (5). Assalgono anche con la calunnia con l'insidia, con la menzogna con la violenza sotto ogni forma. Possiamo dire che la situazione del salvinista è la nostra situazione, la situazione dell'uomo di sempre. Ma Dio è presente alla lotta.

"E' innalzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria" (6): alzati come giudice sul tuo

trono, tu che sei lo splendore della verità, tu che sei la
~~carità~~ purità, tu che sei il misericordioso e il giu-
sto. Ti alzasti e intervieni con il tuo giudizio,
manifesti la tua potenza nell'abbattere i nemici
e salvare il giusto, e ti manifesti così la
tua gloria, la tua luce, su tutta la terra.

Ecco ora la descrizione di tutti i trabocchetti in
cui viene a trovarsi il fedele: "Hanno teso una rete
ai miei piedi, un laqueo piegato hanno cavato
davanti a me' una fossa" (7) per farmi cadere.
Ma poiché il Signore interviene anzi è già inter-
venuto, ecco, sono caduti loro' nella stessa fossa
che hanno fatto. E io sto all'ombra delle sue
ali.

Il povero precepisce di essere già tratto in salvo, ve-
de dissiparsi tutti gli ordigni tesi verso di lui;
ogni tentativo dei nemici per farlo cadere viene
alimentato, vanificato, in forza della fede,
della fiducia e dell'invocazione che egli fa
salire al cuore di Dio.

Geni stessi si lo detto: quando pregate, fate conto
di aver già ottenuto di essere già stati esaudi-
ti; ringraziate già, perché se pregate con fede
siete sicuri che il Padre vi concede il vero be-
ne (Mc. 11, 24).

Ecco infatti lo sviluppo della situazione. Si squar-
ciava a un tratto le tenebre perché il cuore pieno
di fiducia vede già l'aurosa, la anticipa e
vuole lui stesso svegliare il mattino e tutte le
creature per cantare insieme, formando
un mirabile concerto, l'inno di ringraziamen-
to.

"Saldo è il mio cuore, o Dio. Saldo è il mio cuore" (8).
Il mio cuore è ormai sicuro della salvezza,
non ha più paura; per questo è pronto a cantare
e a rendere grazie a Dio.

"Voglio cantare e te voglio inneggiare" (9). Non hanno
la forza di questo "voglio". Voglio che la
mia vita sia tutta un canto a te. Saldo è
il mio cuore, perché appoggiato al tuo cuore, o Dio.

Sotto le tue ali, accanto al tuo cuore, sento il (3)
tuo amore. Per questo sono sicuro e felice.
Che cosa infatti può dare sicurezza all'uomo?
Unicamente l'amore. Nessuno è sicuro se non
si sente amato. Quanta sicurezza ci viene
ne da Colui che è l'Amore, e che dà impulso
ad ogni amore! Il cuore di Dio batte nel
cuore dell'universo, in ogni punto dell'universo.
È l'amore che infonde sicurezza,
dilata il cuore, lo fa cantare: ne sgorga il
canto della libertà e della gioia.

Ogni giorno ci troviamo a fare questa esperienza
della paura, della sofferenza, del dolore della
lotta ma, insieme, della serena sicurezza
nel sentire che il cuore di Dio batte per noi,
che noi siamo attirati accanto a lui e nessuno
ci può separare, ci può strappare via da questo
sicuro rifugio. Il nostro cuore è saldo, è pronto
perché viene vivificato, viene infuocato al
contatto con lo stesso cuore divino. Allora, ecco:
"Svegliati, mio cuore" (9); vegliati per cantare. "Svegliatevi, arpa e cetra" - tutti gli strumenti musicali, le corde del cuore e tutte le voci del creato
devono entrare nel concerto mattutino.

"Voglio vegliare l'aurora": cantando la vegliero,
presto sia testimone di questa meraviglia della
grazia di Dio che mi è venuta incontro per salvarmi.
L'aurora sia testimone della mia gioia
e canti. Anche la luce dell'aurora canti
con me. Tutto canti di gioia.

Questa immagine così squisitamente poetica accostata
alla notte, alla paura dei nemici - i loro,
la forza, le reti - opera veramente un cambiamento
di scena; dimostra che è possibile passare
da una situazione oscura, della notte, della
paura, della tentazione a una situazione serena
di pace, di luminosa trasparenza, di gioia
e contemplazione. Ma è possibile unicamente
cambiando interiormente, attraverso quella
confidenza quell'abbandono in Dio che ci
permette di vedere ciò che prima non sapevamo,

non potevamo vedere perché soffocati dall'oscurità
dalla angoscia e dalla paura.

Sempre si può far tornare il bel tempo dentro
di noi: basta che ci rifugiamo in Dio come i
poveri che, nella tempesta, si rifugiano tra i
rami degli alberi dove trovano il loro nido.
Noi siamo quasi nella tempesta, ma ogni giorno
no ogni momento il nostro Dio è là, oltre
le dense nubi, per accoglierci. Dobbiamo chia-
marlo, invocarlo, lasciarci prendere, lasciarci
sollevare fino al suo cuore e lì riposa-
re. Allora possiamo vedere l'aurora del gior-
no della salvezza che è già sorta e che sem-
pre sorge per noi.

"Saldo è il mio cuore a Dio, saldo è il mio cuore. Voglio
cantare a te voglio inneggiare: svegliati, mio cuo-
re, svegliatevi aria e cetera, voglio vegliare l'au-
rosa". Tutto il creato e, ancor più, tutti gli uomi-
ni e le donne, tutti i popoli entrano in questo
canto di lode in questo inno di ringraziamen-
to. Infatti, anche quando Dio manifesta la sua
grazia verso una sola creatura, verso un solo
uomo, egli rivela la sua potenza di salvezza
a tutto il mondo, a tutti gli uomini, a tutti i popoli.
E' sempre un intervento di salvezza univer-
sale perché ogni uomo ha un valore summi-
strato per Dio. Quello che egli fa per un uomo vale
quanto ciò che fa per un popolo per tutti i popoli,
per il cosmo. Non c'è una creatura che valga me-
no di altre ai suoi occhi. "Nulla di prezioso",
dice un passo della Sapienza, di quanto hai
creato o signore davanti della vita" (Sap. 11:24-26).
Tutto ciò che esiste e vive è scaturito da Lui
dal suo amore. Come potrebbe egli non apprezzarlo?
Ha manifestato quanto contiamo per lui, quanto
ciaramo di noi conta per lui col mandare suo
figlio in carne e ossa sulla terra.

"Manda la tua fedeltà e la tua grazia" dal cielo.
Questa fedeltà e grazia, questa tenerezza di Dio,
è Gesù in mezzo a noi, in noi, dato a noi an-

(4)
che come pane, come bevanda nell' eucaristia; dato
come parola di vita, di luce, di consolazione. Che
importa, allora, essere assediati dal nemico?
Nessuna paura; basta che abbiamo fede che
rendiamo saldo il nostro cuore stringendoci
al nostro Dio. Se mentre ancora lo invochiamo,
già eleviamo il canto di ringraziamento al
loro anticipiamo il mattino, affrettiamo l'au-
rora della salvezza. Una salvezza che si ef-
fonde a tutti una luce d'aurora che si ef-
fonde su tutte le creature.

"Ti loderò tra i popoli, Signore
a te canterò in un tra le genti,
perché la tua bontà è grande fino ai cieli,
la tua fedeltà fino alle nubi.
Ti rialzasti sopra il cielo, o Dio,
su tutta la terra la tua gloria" (10-12)

Tu, o Signore, vuoi riversare su tutti la tua bon-
tà, perciò chiunque ti invoca sperimenta
la tua potenza d'amore che salva.

Ma questo salmo, come in molti altri, coesiste l'e-
sultanza, per noi pustidiana, della gioia e
del dolore, della paura e della sicurezza. Esso
è stato cantato e pregato da migliaia di ge-
nerazioni prima di Gesù e da migliaia di
generazioni di credenti dopo Gesù. È passato
attraverso le labbra ed il cuore di Gesù stesso;
attraverso il cuore e le labbra di Maria, degli
apostoli, dei martiri, di innumerevoli confessori
e testimoni della fede che si sono trovati in a-
naloga situazione di prova e di liberazione.
Giunge a noi, quindi, carico di tutta la fede e la
fidelità di generazioni di credenti e soprattutto
di tutto l'amore di Gesù stesso che è venuto a
condividere la nostra stessa condizione umana.
Se nella notte della prova e della paura brilla
la stella della fede, la stella che annuncia il mattino,
alba la speranza, la più saggia di gioia.

possiamo facilmente vedere adombrato in questo solo il mistero dell'incarnazione e della redenzione. Il figlio di Dio è venuto come uno di noi, vive con noi e ci raccoglie all'ombra delle sue ali; attraverso il dolore ci porta fuori dalle tenebre per farci cantare il canto della gioia davanti all'aurora del nuovo giorno, il giorno della risurrezione.

"La vostra tristezza si cambierà in gioia" (Gv. 16, 20). È la sua promessa. Parola di verità. Ma essa si potrà realizzare soltanto se accetteremo di entrare con Gesù nella prova se ci rifugeremo all'ombra delle sue ali. E queste "ali" sono anche le braccia della croce! Il suo immenso e tenerissimo amore "fino alla fine" ce l'ha mostrato proprio così, allargando le sue braccia sul legno della croce. Se non ci rifugiamo lì, non possiamo vedere l'aurora, il nostro cuore non trova sicurezza e non si sveglia per cantare insieme con tutte le creature che il Signore è buono che "la sua bontà è alta fino ai cieli" e "la sua fedeltà fino alle nuvole" che essa avvolge l'universo e colma di latte ogni uomo e di ogni donna,